Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

CSER FONDAZIONE CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ETS

"La comunicazione/informazione '*per-degli-con*' gli italiani nel mondo"

- la sfida del cambiamento: conoscenze e orientamenti -

24 novembre 2026, ore 9h30 -17h (MAECI-Sala Aldo Moro)

LA STAMPA DI E IN EMIGRAZIONE: un excursus storico con lo sguardo verso il futuro della comunicazione italiana nel mondo

P. Lorenzo Prencipe – Presidente CSER

1. Le principali caratteristiche della stampa di/in emigrazione o "stampa migrante"

Premessa

La stampa "in e di" emigrazione (che chiamiamo "migrante") ***nasce insieme all'emigrazione*** ed è ***un canale privilegiato per cogliere l'evoluzione delle comunità italiane nel mondo*** e, in particolare, il loro ruolo di portatrici di progetti economici, sociali, politici, culturali e religiosi che queste comunità, nate e sviluppatesi nella e dall'emigrazione, hanno progressivamente assunto e svolto.

All'inizio del XIX secolo, l'emigrazione italiana preunitaria ha visto, in prevalenza, la presenza di una stampa definita "politicizzata", legata alle lotte risorgimentali e indipendentistiche. A queste testate, edite da esuli politici, subentra, dopo il 1861 e con la grande emigrazione italiana oltre oceano, la cosiddetta "stampa coloniale", più dedita all'informazione sulla vita della comunità all'estero e al collegamento con la realtà provinciale italiana, curata soprattutto dai cosiddetti "prominenti", quegli italiani – tra cui intellettuali e clero - che si sono fatti strada in emigrazione e che esercitano una certa guida delle comunità italiane all'estero[1].

- ***L'esperienza giornalistico-editoriale della stampa "migrante" accompagna le dinamiche dell'emigrazione italiana*** e coincide, da un lato, con la vita politica e sociale dell'Italia (risorgimento, fascismo, antifascismo, repubblica, nascita e rilevanza delle regioni, la questione del diritto di voto, i dibattiti sulla necessità ed efficacia di una rappresentanza degli Italiani nel mondo, i cambiamenti delle leggi elettorali) e, dall'altro, con la crescita numerica degli espatri, lo sviluppo socio-economico e il progressivo processo d'integrazione degli italiani nel nuovo paese di vita.
- In tale ottica, la "stampa migrante", benché non si sia sviluppata in modo uniforme nei diversi Paesi di emigrazione italiana, in ognuno di essi ha comunque avuto e continua ad avere la ***duplice funzione di mantenere gli emigrati in contatto con la loro cultura d'origine e di aiutarli ad inserirsi nella nuova società***, fino – se lo ritengono utile – ad acquisirne la cittadinanza, a differenza di quanti hanno preteso confinare gli emigrati italiani, compresi i giovani nati, cresciuti e socializzati nei paesi d'insediamento, in tanti ghetti etnici ripiegati su se stessi ed unicamente legati alla politica della madrepatria.

[1] FUMAGALLI, Giuseppe, *La stampa periodica italiana all'estero*. In: ID., *La stampa periodica italiana all'estero. Indice dei periodici preceduto da uno studio storico*. Mi lano, Fratelli Bocca, 1909.

- ***Circa il particolare e diversificato sviluppo storico*** della stampa migrante nel mondo possiamo rilevare che:
  - ***in Argentina*** (*La Patria* dal 1876 al 1831) la "stampa migrante" ha accompagnato la formazione di una grande comunità immigrata, dal patriottismo e dalle iniziative di solidarietà alle tensioni legate all'avvento del fascismo;
  - ***negli Stati Uniti*** (*Il Progresso Italo-Americano* dal 1880 al 1988) si è confrontata con il pluralismo politico e con il processo di integrazione;
  - ***in Brasile*** (*Fanfulla* dal 1893 al 2014) ha seguito la crescita delle comunità italiane nelle aree urbane e agricole ritagliandosi una particolare funzione di mediazione con la società ospitante;
  - ***in Canada*** (*Il Progresso Italo-Canadese*, pubblicato tra le due guerre, *Il Corriere Italiano*, nato nel secondo dopoguerra, il *Corriere Canadese* fondato nel 1954) la stampa italiana si è confrontata con una società caratterizzata da un forte pluralismo linguistico e culturale, dove l'informazione mantiene un rapporto con la lingua italiana e, allo stesso tempo, favorisce il riconoscimento del contributo degli italo-canadesi alla società locale;
  - ***in Australia*** (*La Fiamma* dal 1947, *Il Globo* dal 1959, oggi online) con la crescita dell'immigrazione italiana nel secondo dopoguerra la stampa migrante hanno aiutato i nuovi arrivati a seguire gli avvenimenti italiani, comprendere la società australiana e mantenere i legami con la comunità;
  - ***in Nord Africa*** la stampa italiana presenta caratteristiche differenti rispetto a quelle nate nelle grandi comunità di emigrazione economica delle Americhe. ***In Egitto*** (L'Imparziale e Il Messaggero Egiziano) fin dal 1845 la stampa si rivolgeva a una comunità eterogenea, comprendente commercianti, professionisti, intellettuali e altri gruppi di origine europea. ***In Tunisia***, il *Giornale di Tunis e Cartagine* nasce nel 1838 e il *Corriere di Tunisi*, fondato nel 1956, ne rappresenta una continuità significativa nella storia della comunità italiana; mentre in Sud Africa La Voce da 52 anni (oggi online) è l'organo d'informazione della comunità italiana in Sudafrica;
  - ***in Europa***, in maniera consistente, la stampa migrante - diversificata temporale e contenutistica per Paese (*La Squilla* dal 1951 poi *Corriere d'Italia* in Germania dal 1964; *Sole d'Italia* in Belgio, *Nuovi Orizzonti-Emigrazione/Europa* in Francia, Belgio e Lussemburgo, *La Voce degli Italiani* nel Regno Unito e varie testate e bollettini in Svizzera - ha risposto soprattutto alle necessità dei lavoratori migranti del secondo dopoguerra.
- In tali contesti, l'appartenenza al ceto operaio e al proletariato di gran parte degli emigrati italiani del Primo e del Secondo dopoguerra, porta la "stampa migrante" a ***farsi promotrice delle loro rivendicazioni e a difendere quanti erano vittime di soprusi***, discriminazioni e violenze, soprattutto quando i sindacati dei paesi d'insediamento insistevano presso i datori di lavoro affinché questi preferissero i lavoratori autoctoni agli italiani[2].

[2] É questo lo scopo e l'azione di molti giornali "politici", oltre ogni appartenenza partitica, che hanno messo al primo posto dei loro obiettivi l'impegno nella tutela effettiva dei diritti degli italiani all'estero.

I giornali in emigrazione hanno polemizzato, a più riprese, con coloro che vedevano negli italiani una minaccia per la pubblica sicurezza, l'ordine, la decenza e per la costruzione dell'identità nazionale del paese di accoglienza, a causa della loro consistenza numerica e per la resistenza da essi opposta all'assimilazione, intesa come rinnegamento della lingua e della cultura di origine. Al contrario, la "stampa migrante" operava per formare coscienze, "fare gli italiani", per convincere i connazionali a mettere da parte l'individualismo e a vedere se stessi come appartenenti a una collettività, di cui la stampa si faceva portavoce.

- La "stampa migrante" si è, quasi sempre, confrontata con le situazioni problematiche degli emigrati italiani, con ***le sfide poste dai processi d'integrazione***, con la necessità di gestire un equilibrato rapporto tra paese di insediamento e paese di origine degli emigrati, con la difficoltà di confrontarsi con i migranti provenienti da altri paesi e con la graduale ***nascita di società sempre più multiculturali e multireligiose***.
- A tali sfide ***la "stampa migrante" ha risposto*** con la sua diversificata produzione giornalistica fatta: *di storie di vita* che vanno dall'operaio che, nel duro cammino dell'emigrazione, ha costruito il suo avvenire socio-economico e quello della sua famiglia, all'artista, all'animatore associativo, all'imprenditore, al politico; *di argomenti e temi legati all'immigrazione italiana*, in particolare i problemi della scolarizzazione e dell'identità delle nuove generazioni; *d'informazione sociale e culturale; d'impegno a rinnovare i legami con le nuove generazioni* cogliendo le loro specificità e superando i luoghi comuni connessi alla questione dell'identità culturale; *d'immagine veicolata sull'Italia più problematizzata*, meno trionfalista e più fedele all'evoluzione del Paese.

2. I principali contenuti della "stampa migrante", ancora validi in chiave futuro

Tra i contenuti più ricorrenti nella cosiddetta "stampa migrante" indichiamo qui alcune tra le tematiche più significative per la comprensione e la valutazione del lungo percorso migratorio italiano e che, in maniere diverse, hanno trovato eco in queste pubblicazioni.

2.1 Il mito della "facile integrazione" degli Italiani

Nei tradizionali (USA, Australia, Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna) e nei nuovi (Italia, Spagna, Portogallo) paesi d'immigrazione si riteneva e si ritiene che "l'abisso culturale" tra islam e occidente rende intrinsecamente "inassimilabili" gli immigrati musulmani il cui limite insormontabile è quello di essere troppo "diversi" dai precedenti immigrati europei (Irlandesi, Polacchi, Tedeschi, Italiani, Spagnoli, Portoghesi) che si sarebbero invece facilmente integrati.

Non sempre, però, le cose sono così pacifiche. Ad esempio, dalla fine del 1800 al 1968, gli Italiani sono stati i più numerosi tra gli stranieri di Francia e il loro processo d'integrazione, che ha attraversato un intero secolo, è stato spesso presentato come riuscito, quasi "naturalmente". Questa visione lineare dell'integrazione degli Italiani dimentica, sottovaluta o rinnega una realtà storica piena di ostacoli, odio e violenza, sfociata nel disprezzo e nella discriminazione verso questi italiani[3].

[3] «L'emigrazione italiana in Francia è un'immigrazione **riuscita**, che non ha posto problemi politici o sociali, al punto che essa è generalmente esclusa dai lavori consacrati ai lavoratori immigrati», scriveva nel 1974

Nel 1880, gli Italiani erano, infatti, i capri espiatori di una popolazione in preda alla prima grande crisi industriale. Erano i "ladri di lavoro" e i "crumiri" agli ordini dei padroni... Tale campagna sistematica di odio antitaliano produce 3 morti e decine di ferite a Marsiglia nel 1881, 8 morti a Aigues-Mortes nel 1893, il saccheggio di negozi italiani a Lione dopo l'assassinio, nel 1894, del presidente Sadi Carnot da parte di un anarchico italiano. «*Questo assassinio* [del presidente francese] *è stato eseguito da un italiano - e noi Francesi sopportiamo senza dire niente la presenza di questi esseri infetti nelle nostre fabbriche dove rubano il posto di onesti operai francesi che sono privati del necessario per vivere. Da molto tempo ormai avremmo dovuto sbarazzarci di questi vermi italiani*»[4]. Chi pensa che gli Italiani siano sempre stati considerati "immigrati integrabili" dovrebbero rileggersi i rapporti d'epoca delle prefetture francesi.

Nel 1936, all'indomani dell'invasione italiana dell'Etiopia, gli Italiani di Francia diventano nemici e stranieri. Nel 1940, in seguito all'entrata in guerra dell'Italia, numerosi immigrati (non importa se amici della Francia o genitori di bambini francesi) sono stati rinchiusi nei campi di concentramento per stranieri. Quest'ostilità antitaliana ha segnato in Francia tutta una generazione di immigrati che alla fine della guerra ha continuato a nascondere, per paura o per vergogna, le proprie origini.

E, se è vero che l'ultima grande ondata migratoria degli Italiani verso la Francia (1947-1960), vissuta senza grandi ostilità, sembra essere l'unica rimasta nella coscienza collettiva dell'opinione pubblica, anche perché la situazione socioeconomica francese aveva bisogno di braccia per la ricostruzione, ad ogni modo, per gli Italiani di Francia, come per tutti i nuovi e «diversi» immigrati, l'integrazione è stata un processo lungo, spesso sofferto, certamente non "immediato" ed automatico.

2.2 La difficoltà di riconoscere agli altri quanto si è rivendicato per gli Italiani

Nel XIX secolo, quando gli Italiani sono partiti a milioni per cercare altrove una vita migliore, i "clandestini" erano gli Italiani... cui rinfacciavano di aver esportato la mafia... proibivano di mandare i figli alle scuole dei bianchi in Louisiana... vietavano l'accesso alle sale d'aspetto di terza classe alla stazione di Basilea... venivano trattati dalla stampa come "la maledetta razza di assassini"... "sporchi come maiali"... erano emarginati dai preti dei paesi di accoglienza come cattolici primitivi e un po' pagani... E quando qualche italiano rubava, rapinava o uccideva, arrivava puntuale la solita domanda idiota: «*ma sono tutti così, questi italiani*»?

La risposta immediata a tale "domanda idiota" è che, se ci sono stati delinquenti tra gli Italiani emigrati, questi non erano che "un'infima parte", che gli atti delinquenziali, presenti in tutti i popoli sono sempre monopolio di una minoranza, di una componente patologica presente in ogni gruppo umano. E inoltre, non bisogna mai dimenticare che gli emigrati italiani, non hanno esportato solo la Mafia, ma hanno scritto pagine di progresso e di civiltà in tutto il mondo e hanno dato prova di una grande forza di volontà, capace di vincere le avversità, pagate a volte con il sangue come nelle miniere di Monongah o Marcinelle.

Dominique Schnapper, sola sociologa ad aver teorizzato un "modello italiano" per spiegare le diverse fasi che hanno portato alla "dissoluzione nel tessuto sociale francese" dell'immigrazione italiana.

[4] Firmato Tricoire (29 giugno 1894), Archivi della Prefettura di polizia di Parigi, BA 995.

Se la legittimità di tale risposta è difficilmente contestabile, ciò che lascia perplessi è l'incapacità di certi "difensori d'ufficio degli emigrati italiani" a riconoscere anche ad altri popoli e culture il diritto di rifiutare le facili generalizzazioni e gli stereotipi discriminanti.

Non si può ignorare che gli altri si comportavano con gli italiani nello stesso modo con cui oggi una parte di opinione pubblica italiana giudica l'invasione dei nuovi "clandestini". E non ci si può nascondere dietro il mito: "ma gli italiani erano diversi", erano "poveri ma onesti", erano diversi dai bangla, dai pakistani, dagli albanesi, dai marocchini o dai rumeni che oggi arrivano e vivono in Italia, gli italiani si integravano senza creare problemi, e nei paesi di immigrazione erano ben accolti o si guadagnavano subito la stima e il rispetto delle popolazioni locali...

Oggi, dopo oltre 150 anni di emigrazione, gli italiani nel mondo non sono diventati tutti ricchi impresari e i loro discendenti non sono tutti avvocati o chirurghi di grido. La maggioranza è fatta di operai e di lavoratori, molti sono già in avanti negli anni e, spesso, rifiutano radicalmente l'immigrazione recente manifestando simpatie per movimenti xenofobi... Oggi, essere italiano è segno di prestigio e non ci si sente più "emigrati o immigrati" con la valigia di cartone, ma "expat" con il trolley...

Comunque, a tutti coloro che sono rimasti italiani o che sono fieri della loro doppia nazionalità, la "stampa migrante" dovrà continuare a sottolineare che tale processo identitario è condiviso anche da persone di altre origini e culture.

2.3 Come possiamo mettere in relazione le diverse identità (nazionali, culturali, religiose) che, oggi, si incontrano o si scontrano e che sono chiamate a convivere?

In epoca di interdipendenza globale, i "confini nazionali" sembrano superati. L'apertura ai capitali e ai servizi lascerebbe supporre che anche le persone siano libere di muoversi, appartenere e partecipare ad ambiti più ampi di quelli nazionali. In realtà i confini nazionali rimangono chiusi per i lavoratori. Allo stesso tempo però le migrazioni internazionali si presentano sempre più come fenomeno fisiologico che accompagna i rapidi processi di internazionalizzazione. La presenza crescente nelle società occidentali di persone provenienti da paesi diversi diventa sempre più un "elemento strutturale" con conseguenze economiche, sociali e culturali per la coesione sociale.

Dal punto di vista politico, le legislazioni degli Stati nazionali e dell'Unione europea[5], continuano a proporre misure ed iniziative tese a sostenere che per proteggere la "buona immigrazione" bisogna "eliminare i clandestini"; la repressione degli "illegali" è precondizione per la felicità dei "regolari" e che la "sicurezza" di alcuni esige la negazione dei "diritti" di altri, considerati come minaccia e pericolo[6].

[5] Il Patto Europeo sulla Migrazione e l'Asilo riforma le politiche comuni di gestione dei flussi migratori all'interno dell'Unione Europea. Approvato nel 2024 e entrato in vigore il 12 giugno 2026, il patto prevede misure urgenti che includono la modifica dell'ordinamento nazionale per adeguarlo alle direttive europee e ai regolamenti in materia di procedure e accoglienza dei richiedenti di protezione internazionale.

[6] In tale ottica operano i diversi decreti-legge sulla sicurezza che si sono accavallati in questi ultimi anni.

A tale approccio di "resistenza alle migrazioni" contribuiscono sensibilmente anche i media e, tra essi, la stampa. Gli articoli dei giornali ed i reportage televisivi sull'immigrazione rivelano l'appiattimento dei media sugli opposti schieramenti politici. L'immigrazione (ed il discorso che ne scaturisce) diventa ostaggio privilegiato delle polemiche politiche, specialmente alla vigilia di elezioni...

La visione offerta dell'immigrato è piena di stereotipi e quando i media parlano d'immigrati pensano automaticamente a "marocchini", "rumeni", "senegalesi", "cinesi"..., perché sono più visibili e più diversi per lingua, cultura, religione, colore..; avvalorando, inoltre, la tesi di una predisposizione "genetica" degli immigrati alla delinquenza... e dimenticando la responsabilità sociale dei media e che una società "plurale" incapace di mettere in comunicazione i suoi diversi membri non si può ritenere veramente "coesa".

2.4 Per una diversa comprensione e relazione con l'altro

L'immagine che abbiamo degli "altri" è spesso piena di stereotipi. Per capire gli "altri", bisogna penetrare quest'immaginario, analizzarne le rappresentazioni, identificare i malintesi culturali che fanno tanto più male quanto meno sono riconosciuti come inerenti ai nostri presupposti culturali. La nostra maniera "normale" di vedere gli altri ci sembra "naturale", "evidente", "scontata", mentre la visione degli altri ci sembra "strana", "bizzarra", "anomala". Ogni volta che le culture s'incontrano, c'è possibilità di conflitto, perché non sempre le due modalità "naturali" coincidono...

Gli stereotipi sono tanto diffusi, non perché sono veri, ma perché riflettono la cultura di coloro che li affermano. Il malessere avvertito in situazioni di conflitto non è quasi mai attribuito ad una "mia" interpretazione sbagliata, ma ad una "sua" particolare carenza. Ecco perché viene spontaneo dire: "i Francesi sono... sciovinisti", "gli Italiani sono... imprevedibili", "gli Americani sono... guerrafondai", "gli Arabi sono... integralisti", "i Rumeni sono... pericolosi".

Per comprendere la cultura dell'altro bisogna, allora, prendere coscienza della propria cultura, dei presupposti culturali, degli impliciti che caratterizzano le nostre interpretazioni, delle nostre "evidenti certezze" e, quindi, accettare l'idea che la mia visione del mondo non è la sola possibile, ma deve confrontarsi con "altre" visioni.

Si tratta allora di accettare la sfida continua per snidare quei falsi giudizi (stereotipati) con i quali etichettiamo gli altri senza capirli veramente. Ciò richiede non tanto la difesa di culture contrapposte, quanto piuttosto l'incontro di culture per favorirne la relazione, lo scambio, il rapporto. E in questo compito anche la stampa, migrante e non, deve continuare a fare la sua parte.

3. La stampa "cattolica" di/in emigrazione

In questo solco si inserisce il filone della stampa cattolica di emigrazione che, pur essendo stata spesso considerata irrilevante da storici e sociologi o pur incontrando l'opposizione di fazioni politiche o del regime fascista, ha svolto, soprattutto in Europa, un ruolo di rilievo tra le comunità di migranti.

La stampa cattolica ha accompagnato l'emigrazione italiana sin da fine XIX secolo, ma è dopo la Seconda Guerra Mondiale che essa ha conosciuto un vero boom in Europa. La sua ampia diffusione e la sua attenzione ai diritti dei migranti hanno aiutato le famiglie migranti a superare le difficoltà e a integrarsi nei paesi ospitanti.

In effetti, la stampa delle missioni cattoliche ha sottolineato la voglia di raccontare una storia dal basso, fatta non di personaggi famosi, ma di quotidianità. Benché la cultura ufficiale ignori o non dia sufficiente peso a questa catena di trasmissione, classificata in tono dispregiativo nella categoria dei "bollettini parrocchiali", queste piccole testate sono stati preziosi strumenti di formazione, di animazione, di collegamento e di sensibilizzazione.

Esse hanno saputo garantire alle comunità emigrate e ai loro discendenti, durante anni di assenza da parte delle istituzioni italiane, degli intellettuali e dei grandi media, oltre che un flusso vitale di informazioni generali e specialistiche, anche un legame fra le diverse componenti sociali, culturali e religiose delle comunità.

Dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso questa stessa stampa affronta, come tutto il mondo dell'informazione tradizionale, nuove difficoltà e sfide, come l'uso della lingua italiana in contesti plurilinguistici e interculturali, l'aumento dei costi di produzione, la necessaria formazione professionale degli operatori e la concorrenza con altri mezzi di comunicazione (digital e social media) che sembrano immediatamente più incisivi e influenti[7].

Vale la pena ricordare qui alcune cifre (globali e specifici): Dal 1876 al secondo Dopoguerra la stampa italiana all'estero ha visto proliferare insieme alla presenza degli emigrati anche migliaia di testate giornalistiche (più di 1000 negli USA, 500 in Brasile, un centinaio in Argentina e in Tunisia e via discorrendo in Francia, Uruguay, Canada, Australia, Svizzera…

Nel 1995, anno dell'ultimo (credo) Annuario della stampa italiana all'estero, edito dalla FUSIE, sono recensiti ancora più di 200 tra periodici e quotidiani per gli italiani all'estero: 60 in Europa, 41 tra USA, Canada e Messico, 48 in AL, 3 in Africa, 10 in Australia e 49 editi in Italia per l'estero.

Oggi, se prendiamo come riferimento relativo quello dei contributi pubblici dati nel 2025 alla stampa estera e per l'estero, ne ritroviamo circa 50: 5 quotidiani, 32 periodici editi all'estero e 13 periodici editi in Italia per l'estero.

3.1 La stampa scalabriniana: un caso di approccio plurisettoriale al mondo dell'informazione che cambia

I cambiamenti più evidenti sono quelli legati alla stessa esistenza delle pubblicazioni.

Pensiamo per esempio alla sola ***dimensione "quantitativa"***.

A fine anni 1970, troviamo 26 periodici scalabriniani ad hoc per gli emigrati italiani: 11 in Europa, 6 negli Stati Uniti e 2 in Canada, 6 in America Latina e 1 in Australia.

[7] TASSELLO, Giovanni Graziano, "La stampa cattolica di emigrazione", «*Studi Emigrazione*», XLVI, n.175, 2009, 623-652.

- Comunità, S. Gallo (Svizzera)
- Dossier Europa Emigrazione, Basilea (Svizzera)
- Presenza Italiana, Ginevra (Svizzera)
- La Voce Italiana, Lione (Francia)
- Nuovi Orizzonti Emigrazione, Parigi (Francia)
- La Voce degli Italiani, Londra (Inghilterra)
- Missione, Marchienne-au-Pont (Belgio)
- Contatti, Stoccarda (Germania)
- L'Emigrato Italiano, Piacenza (Italia)
- Dossier Europa Emigrazione, Roma (Italia)
- Studi Emigrazione, Roma (Italia) — 11 in Europa
  Fra Noi, Northlake (U.S.A.)
- *International Migration Review, New York* (U.S.A.)
- L'Italo-Americano, Los Angeles (U.S.A.)
- *Migration Today, New York* (U.S.A.)
- *Scalabrinians, New York* (U.S.A.)
- Voce Italiana, Washington (U.S.A.) — 6 negli USA
- Insieme, Montreal (Canada)
- Messaggio Cristiano, Burnaby (Canada) — 2 in Canada
- *Misiones y Migrantes, Buenos Aires* (Argentina)
- Voce d'Italia, Buenos Aires (Argentina)
- *O Migrante, S. Paolo* (Brasile)
- Presenza, Santiago (Cile)
- Incontro, Montevideo (Uruguay)
- Incontri, Caracas (Venezuela) — 6 in AL
- Il Messaggero, Melbourne (Australia) — 1 in Australia

Oggi, dopo 50 anni, sono 9 di cui 6 in Europa, 1 negli USA, 1 in Argentina e 1 in Australia.

- L'Emigrato Italiano, Piacenza (Italia) diventato "Scalabriniani", Roma (Italia)
- Nuovi Orizzonti Emigrazione, diventato "Nuovi Orizzonti Europa", Parigi (Francia)
- *Migrations Société, Parigi* (Francia)
- Presenza Italiana, Ginevra (Svizzera)
- INSIEME, Berna (Svizzera)
- Studi Emigrazione, Roma (Italia)
- *International Migration Review, New York* (U.S.A.)
- Voce d'Italia, Buenos Aires (Argentina)
- Rintocchi, Lutwyche/Brisbane, Qld (Australia)

Dal punto di vista contenutistico, si è trattato di una galassia informativa che ha coperto vari ambiti e raccolto una quantità rilevante di informazioni e di analisi alla luce dei cambiamenti contestuali. Ad es., "L'Emigrato" appare per la prima volta il primo luglio 1903 a Piacenza, come mensile della "Congregazione dei missionari di S. Carlo per gli italiani emigrati nelle Americhe", procede in maniera incerta per tre anni fino a riproporsi nel 1906 come "L'emigrato italiano in America". Nel tempo cambierà più volte nome e sede, ma cercherà sempre di dar conto di tutte le iniziative fra gli emigranti, prima italiani e poi di ogni origine. E per far questo alternerà brevi reportage ad analisi più dettagliate, spesso corredate da foto caratteristiche.

È una stampa multisettoriale nonostante i cambiamenti contestuali

Questa stampa, infatti, ha storicamente una duplice connotazione: quella di proporre al mondo italiano all'estero sia riviste scientifiche che bollettini informativi. E questo, anche se, a volte, i confini si diluiscono e le riviste scientifiche pubblicano anche notizie di attualità o i bollettini ospitano anche analisi storiche o sociologiche.

Ad esempio, "Studi Emigrazione" del CSER -oltre ai contributi scientifici-, non solo ha curato notiziari sul mondo delle migrazioni e sulle ricerche ad esso relative, ma è stata anche affiancata da un bollettino "Selezione CSER" (1964-1975), che riferiva su tutte le missioni cattoliche fra i migranti nel mondo. Con il tempo il gruppo redazionale di "Selezione CSER" si è concentrato sul solo vecchio continente e la pubblicazione è stata ribattezzata "Dossier Europa Emigrazione", continuando ad apparire per un altro ventennio (1976-1995).

Inoltre, anche in anni recenti e sempre al CSER, sono stati preparati i numeri della rivista "Scalabriniani" che offre in pillole informative quanto approfondito nella rivista scientifica. Così il numero 4, anno XXX, di luglio-agosto 2023, della rivista "Scalabriniani" riporta ampie selezioni degli interventi a un convegno su Giovanni Battista Scalabrini, tenuto presso il CSER il primo giugno precedente, mentre gli atti scientifici dello stesso sono apparsi sul numero 233 di gennaio-marzo 2024 di "Studi Emigrazione".

Analogamente anche il Center for Migration Studies (per le comunità italiane del Nord America) accompagna la sua rivista scientifica "IMR" sia con la pubblicazione cartacea "Migration Today" (1976-1985) che con quella online ed open-access "The Journal on Migration and Human Security" (JMHS), volti a esplorare gli aspetti più quotidiani delle migrazioni e dei processi di integrazione.

Lo stesso fa il CIEMI di Parigi affiancando alla rivista scientifica "Migrations Société" il Bollettino per gli Italiani in Francia, Belgio e Lussemburgo "Nuovi Orizzonti Europa" che, in quasi 60 anni di vita non si è limitato a chiedere compassione per le sofferenze di tanti emigrati italiani ma ne ha voluto sempre evidenziare il protagonismo in Europa e nel Mondo, come portatori di valori, umani, spirituali e culturali, superando ogni tipo di barriere: individuali, regionali e nazionali.

Il digitale che non spaventa: una stampa accessibile a tutti

Se la stampa è stata, e continua ad essere, un canale essenziale di collegamento conoscitivo all'interno e all'esterno delle comunità di Italiani nel mondo, se i mezzi di comunicazione sociale possono essere un punto di osservazione privilegiato dal quale cogliere l'evoluzione, le potenzialità e le nuove esigenze degli italiani all'estero e degli italiani in Italia, la digitalizzazione delle diverse pubblicazioni può essere la porta di ingresso per una condivisione aperta e accessibile a tutti.

Per questo motivo diversi Centri scalabriniani hanno iniziato a mettere, gratuitamente, a disposizione i numeri in pdf delle proprie pubblicazioni digitalizzate. Il CSER, ad esempio, ha creato all'interno del proprio sito web un settore ad hoc ("Biblioteca digitale"), dedicato non solo alle monografie, ma anche ai periodici, riviste e bollettini (https://www.cser.it/cataloghi-biblioteca/biblioteca-digitale/) scalabriniani, storici e attuali.

Al momento sono disponibili per consultazione e download, tra le altre, le seguenti pubblicazioni periodiche scalabriniane:

"Studi Emigrazione" (1964-2021)

"L'Emigrato" (1903-2019)

e poi il suo continuatore "Scalabriniani" che per un periodo ha viaggiato in parallelo (1994-2015) e oggi continua con un suo specifico website (Rivista – Scalabriniani.net, dal 2014 al 2026)

"Selezione Cser" (1964-1975)

"Dossier Europa Emigrazione" (1976-1995)

"Nuovi Orizzonti Europa" (1972-2023)

"Insieme" (1995-2013)

"Migration Today" (1976-1985)

"Estudios Migratorios Latinoamericanos" (1985-2018)

Il digitale offre, allo stesso tempo, la possibilità di condividere in maniera ampia e accessibile oltre alle pubblicazioni di emigrazione anche le foto di emigrazione già presenti e visionabili nell'Archivio fotografico | CSER.

4. Le prospettive: la stampa migrante in chiave "comunicazionale"

Come l'emigrazione italiana anche la stampa d'emigrazione in lingua italiana ha una lunga storia che non va ignorata.

L'informazione scritta in emigrazione è sovente espressione di realtà associative. Di riflesso il suo stato di salute è sintomo del consenso verso l'associazionismo locale e della sensibilità partecipativa della comunità. La diffusione capillare di alcune pubblicazioni ne rivela l'importante funzione connettiva e identificativa.

Ad ogni modo, le questioni ancora aperte in tema di mezzi di comunicazione per, degli e con gli italiani all'estero convergono, a mio parere, verso un comune interrogativo: [*oggi e domani*] ***quale stampa, o meglio quale informazione/comunicazione, per quale emigrazione***?

L'immagine di un'emigrazione come mondo a sé stante, destinataria di un'informazione di nicchia, non corrisponde più né alla realtà né alle attese del pubblico, in particolare delle nuove generazioni e ancor più, delle nuove migrazioni. Non di rado riemerge la tentazione di un certo nazionalismo o di un certo localismo nostalgico, poco rispondenti al sentire delle odierne comunità italiane sempre più interattive con il contesto locale d'insediamento e con il Paese di origine.

La stessa questione della lingua dei mezzi dell'informazione (italiana e/o locale) è rivelatrice dei processi in atto nelle collettività e si dibatte in una situazione di *impasse* dalla quale sembra difficile uscire se la questione "lingua" resta confinata alla connotazione di mera eredità del passato e a valore affettivo avulso dal presente.

La lingua italiana deve invece riscoprire la sua capacità aggregativa e identificativa, diventando, oltre che luogo della memoria, veicolo e promozione di cultura viva, strumento di comunicazione del patrimonio artistico e storico come pure dell'odierna realtà del Paese, nelle sue molteplici componenti come la scienza, l'economia, la socialità, il modo di sentire italiano, il *made in Italy*.

Parlare e riparlare di "nuova informazione degli, per e con gli Italiani nel mondo" significa ribadire la necessità di liberare il mondo dell'emigrazione dall'esilio culturale, in cui è stata relegata per oltre un secolo e mezzo, rendendola parte delle vicende del Paese. Si tratta quindi di avvicinare gli italiani nel mondo agli italiani in Italia e ampliare la conoscenza di realtà rappresentate più che altro attraverso i filtri, non sempre oggettivi, delle agenzie e media internazionali.

Più che di informazione si dovrebbe parlare allora di comunicazione. A tal proposito, la stampa d'emigrazione, nelle varie fasi storiche, ha saputo trasformarsi in organo di informazione e di formazione, di dibattito, quasi di progettazione sociale, senza nel contempo trascurare quelle notizie "locali/regionali", che pur non trovando particolare spazio nei grandi quotidiani nazionali e nelle agenzie stampa, continuano però ad interessare le comunità, le associazioni e le nuove forme di aggregazione in emigrazione.

In effetti, nel ruolo fondamentale giocato dall'informazione, non si tratta di potenziare solo le risorse tecnologiche, finanziarie, strutturali, ma è necessario rivedere le forme e i contenuti dell'informazione, rendendola così canale di comunicazione. E, come scriveva il sociologo Francesco Alberoni, «*comunicare significa ritagliare spazi per incontrarsi, per conoscersi, interagire, trovando ambiti compatibili, non necessariamente identici ma di comune interesse, dove far crescere la conversazione, ciascuno dicendo all'altro qualcosa della propria vita, la sua storia, i suoi gusti, le sue preferenze, i suoi valori e le sue aspirazioni. In tal modo le distanze si avvicinano e le differenze si smussano e si afferma ciò che è essenziale. Così si ricrea la propria identità entro una nuova identità collettiva*»[8].

In questa prospettiva "comunicazionale", aperta all'altro e interculturale, sono chiamati ad apportare il loro contributo positivo i mezzi di comunicazione sociale in genere, ma anche la stampa in particolare, chiamata a rinnovarsi, confrontandosi ed arricchendosi di nuovi canali – digitali, social, interattivi- di informazione e comunicazione.

[8] ALBERONI, Francesco, É *vero amore solo quando ci si racconta la propria vita*, Corriere della Sera, 6.5.2002.